

**Sessione di approfondimento strategico sulla previdenza
categoriale dei Dottori Commercialisti**

PALERMO, 28 ottobre 2004

**Assemblea dei Delegati della Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza dei
Dottori Commercialisti**

* * *

Sintesi della relazione di Mauro Scarpellini

Dove siamo

Autonomia

La categoria dei Dottori Commercialisti e la sua Cassa sono un segmento demografico dell'universo lavorativo nazionale. Esistono interazioni demografiche, sociali e finanziarie all'interno di detto universo ed il possedere una Cassa autonoma ed un proprio Albo professionale non la rendono estranea al contesto.

Il fraintendimento del significato dell'autonomia e della gestione di una Cassa può produrre atteggiamenti e comportamenti e creare convinzioni prive della consapevolezza di far parte organicamente di un universo, e isola in una presunta autosufficienza di autogoverno previdenziale e del mercato del lavoro. E' vero il contrario.

Cerco di contribuire ad indicare "dove siamo", nel senso di indicare da cosa dipende il valore della pensione dell'italiano e quella del D.C. e qual è il gioco delle interazioni delle leve che la determinano.

Le leve interattive principali di cui parlo sono sei. Il valore della pensione dipende da queste leve che sono rapporti tra grandezze ed ogni rapporto segnala un relativo equilibrio parziale che, a sua volta, concorre con gli altri rapporti, cioè con gli altri relativi equilibri parziali, alla determinazione del valore della pensione e, per la Cassa dei Dottori Commercialisti, alla sostenibilità ed alla stabilità nel lungo periodo.

L'equilibrio complessivo si può esprimere con una sola formula:

	Contributi	x	Redditi	x	Lavoratori	x	Prestazioni pensionistiche
	_____		_____		_____		_____
	Redditi		Lavoratori		Popolazione		Contributi
Pensione media	=						
↓		Ultra65	x	Pensionati			
		_____		_____			
		Popolazione		Ultra65			
<i>Prestazioni pensionistiche</i>							
<i>Numero dei pensionati</i>							

Tav.1

Indici di equilibrio

Analizziamoli. Questi indici sono:

A - rapporto percentuale tra contributi previdenziali e redditi imponibili.

Questo rapporto è la pressione contributiva reale che si esprime con un'aliquota percentuale dei contributi pagati in armonia con gli obblighi di mantenimento dell'equilibrio previsti dal D.Lgs.509/94 e della L. 335/95.

La crescita dei contributi a parità di redditi - al di là di ogni altra considerazione - è elemento che dà un apporto positivo all'equilibrio finanziario che determina il valore delle pensioni. L'aumento del valore di questo rapporto è, dunque, positivo.

Informazione sul confronto tra previdenza generale e categoriale:

Tav.2	<u>Aliquota media di contribuzione</u>	
	<u>Per i lavoratori dipendenti</u>	<u>Per i Dottori Commercialisti</u>
2003	32,7 %	7,94%
2002	32,7 %	7,82%
2001	32,7 %	4,53%
2000	32,7 %	4,48%
1999	32,7 %	4,65%

Condizione abolita con la riforma decorrente dal 2004.

B - rapporto tra redditi e numero dei lavoratori è la produttività del fattore lavoro.

Se la produttività complessiva del sistema produttivo italiano cresce ed una quota parte reale della crescita è dovuta al fattore lavoro, si determina un incremento dei redditi in valore reale e, quindi, un incremento del gettito contributivo reale.

Conta - al fine dell'apporto positivo all'equilibrio finanziario che determina il valore della pensione - solo la crescita del valore del rapporto. Si noti, però, che questo fattore incrementale vale come indice di crescita reale se non esiste un meccanismo di indicizzazione nella normativa previdenziale che produca corrispondenti o maggiori aumenti delle pensioni in corso di godimento; altrimenti la crescita reale è vanificata.

L'aumento del valore di questo rapporto è, dunque, positivo.

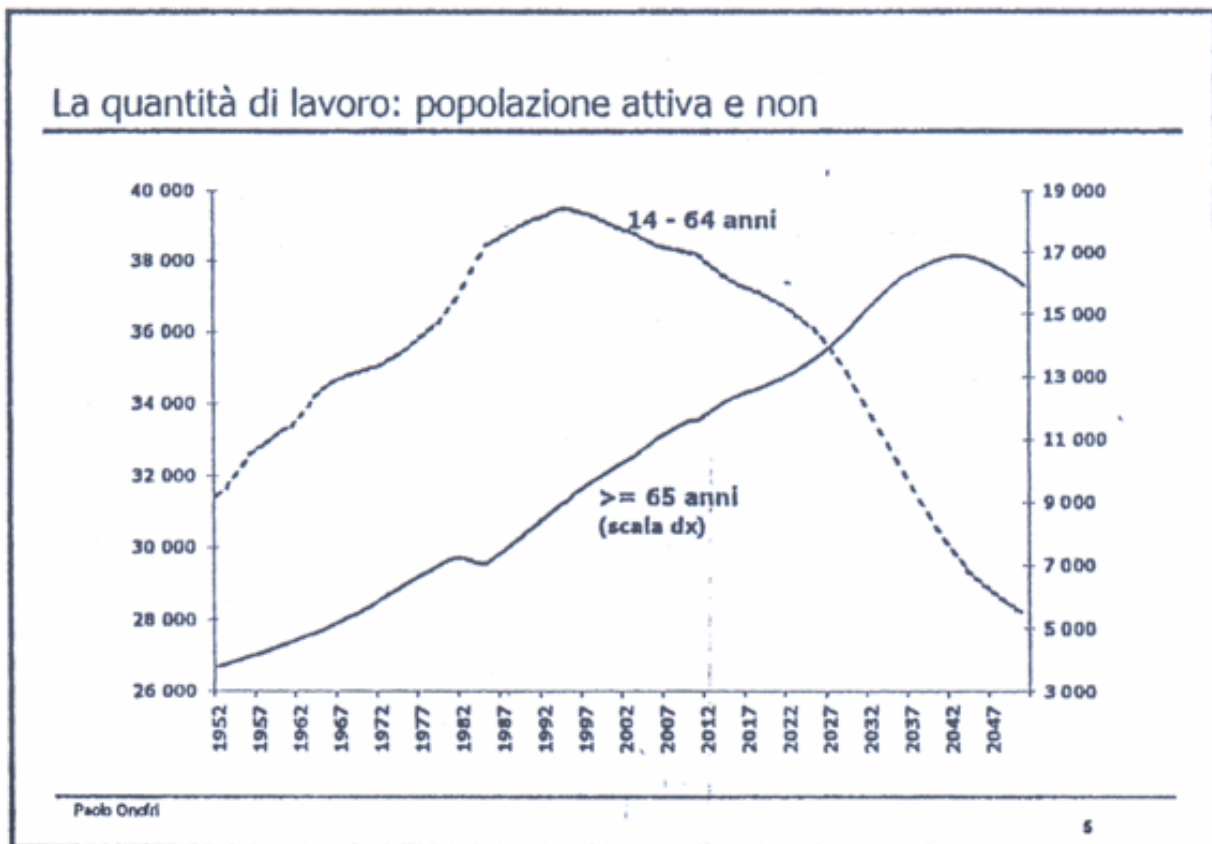
Informazione sul confronto tra previdenza generale e categoriale:

Tavola 3				
Esempio di indicizzazione				
<u>Supplementi biennali di pensione al Dottore Commercialista pensionato</u>				
<u>che continua a lavorare</u>				
Decorrenza supplemento	Media reddituale	Contributi versati ai fini del supplemento	Importo annuo del supplemento biennale goduto	Anni impiegati per il recupero dei contributi versati
1/01/1999	€3.511,65	€421,43	€141,42	€2,98
1/01/2001	€847.063,43	€37.526,27	€11.526,64	€3,26

Indicizzazione abolita con la riforma decorrente dal 2004.

Ancora sul rapporto tra redditi e numero di lavoratori e, quindi, sull'aumento della produttività Massimo Livio Bacci e Giovanni Errera in *“Intervista sulla demografia”*, ETAS ed. nov. 2001, pag.136, affermano che in Italia *“è difficile pensare che l'aumento di produttività possa essere - e per lungo tempo - più sostenuto di quello di paesi concorrenti e con i quali, per di più, siamo fortemente integrati. Si considerino paesi come Regno Unito e Francia nei quali la popolazione in età attiva resterà praticamente invariata nei prossimi 25 anni e che possono mantenere invariato (a tassi di occupazione costanti) il volume degli occupati: in Italia invece l'occupazione (sempre a tassi costanti) diminuirebbe del 20 per cento. Supponiamo che l'Italia non voglia perdere le proprie posizioni in termini di prodotto reale totale rispetto agli altri due paesi, e che in questi la produttività aumenti al ritmo del 2 per cento l'anno: l'aumento della produttività nel nostro paese dovrebbe essere pari al 2,9 per cento. Mantenere una velocità di quasi il 50% per cento più elevata per un quarto di secolo appare impresa impossibile.”*

Vediamo il denominatore, cioè il numero dei lavoratori. Il grafico è sull'andamento della “popolazione attiva e non”, ed è stato desunto dal lavoro presentato dal Prof. Paolo Onofri al convegno “Il paradosso del sistema contributivo” organizzato dall'Enpap nel mese corrente.



Pur con questo andamento demografico la Ragioneria Generale dello Stato, nell'analisi delle potenzialità produttive di lungo periodo, ha tratto la previsione che nei prossimi cinquant'anni il Pil crescerà ad un tasso medio dell'1,5% all'anno in termini reali.

Il Fondo Monetario Internazionale l'ha criticata perché – eufemisticamente - l'ha ritenuta troppo ottimistica. Infatti, considerando l'orizzonte temporale 2006-2051 e determinando, rispetto ad esso, il tasso di decrescita della popolazione in età attiva si è calcolato che la produttività media pro capite (calcolata come rapporto tra Pil reale e popolazione in età attiva) dovrebbe crescere, dato il tasso di crescita del Pil reale, circa del 2,2% medio annuo durante tutto il periodo considerato. Previsione irragionevole e irresponsabile.

C - rapporto tra numero dei lavoratori e popolazione. E' il tasso percentuale di occupazione. Più alto è il valore del rapporto e più alta è la contribuzione complessiva che interagisce beneficamente.

Nei regimi finanziati a ripartizione, però, contano anche i valori assoluti e non solo il rapporto, in quanto pur in presenza di un rapporto migliorato l'entità del gettito corrente deve saldare le promesse pensionistiche alle coorti di pensionati nate prima e più numerose.

Tavola 4: Andamento demografico della popolazione italiana - Anni 1992/2000

Periodo	Nati vivi	Morti	Saldo naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio	Popolazione al 31 dicembre
1992	575.216	545.038	30.178	1.266.840	1.093.954	172.886	56.960.300
1993	552.587	555.043	-2.456	1.501.922	1.321.277	180.645	57.138.489
1994	536.665	557.513	-20.848	1.413.752	1.262.815	150.937	57.268.578
1995	526.064	555.203	-29.139	1.342.547	1.248.990	93.557	57.332.996
1996	536.740	557.756	-21.016	1.364.318	1.215.321	148.997	57.460.977
1997	540.048	564.679	-24.631	1.388.984	1.261.976	127.008	57.563.354
1998	532.843	576.911	-44.068	1.417.168	1.323.839	93.329	57.612.615
1999	537.242	571.356	-34.114	1.472.295	1.370.901	101.394	57.679.895
2000	543.039	560.241	-17.202	1.572.612	1.391.288	181.324	57.844.017

FONTE: ISTAT

Se il paese è in calo demografico (colonna “saldo naturale) l'effetto delle minori entrate assolute sull'equilibrio finanziario costringerà a provvedimenti pesantissimi.

Quando si dice che l'immigrazione è utile al paese molti hanno davanti solo o prevalentemente immagini di irregolarità di vari tipi. Non è solo questo.

Per l'assicurazione generale obbligatoria l'aumento della popolazione e del numero dei lavoratori dipendenti – aumenti dovuti a immigrazione - permette che i valori del gettito si mantengano alti, non comportino riduzioni di prestazioni, né aumento di contribuzioni, né

aumento dell'imposizione fiscale necessaria per contribuire alla spesa previdenziale di coorti pensionate e pensionande numerose.

Per la Cassa Dottori Commercialisti l'aumento della popolazione e del numero dei lavoratori dipendenti – aumenti dovuti a immigrazione - permette il mantenimento di una più alta domanda nazionale di beni e servizi e contribuisce ad evitare la caduta derivata di domanda di servizi professionali dalle imprese e da altri clienti, cioè ha effetto sui redditi dei Dottori Commercialisti.

Per la Cassa questo rapporto è una costante uguale a 1 perché la popolazione e i lavoratori coincidono. L'effetto sull'equilibrio lo si trasferisce – quindi – sul primo rapporto, quello tra contributi e redditi.

Il fenomeno immigratorio è comunque estraneo alle capacità dirette d'intervento delle Casse e ciò fa comprendere come gli equilibri demografico-attuariali e l'entità dei flussi finanziari della Cassa siano da monitorare con un'attenzione straordinaria.

Non è possibile condensare l'effetto del fattore demografico in una formula matematica semplice. Infatti, ragionare su questo aspetto è importante ma anche molto complesso, dato che il tema dell'immigrazione compendia varie sue determinanti e tutte con incognite parziali incorporate: le politiche di sviluppo in Italia e nei paesi di provenienza, le scelte di stile di vita individuali e collettive degli italiani, le politiche dell'istruzione e della formazione professionale qui e nei paesi di origine, le scelte degli investitori e degli imprenditori, l'andamento dell'occupazione femminile, la natalità qui e nei paesi di origine ed altre condizioni concorrenti.

Per semplificare al massimo la riflessione sul collegamento tra immigrazione ed equilibrio dei sistemi a ripartizione cosiddetta pura presenti in Italia sintetizzo come segue.

Le previsioni demografiche dell'Istat¹, effettuate su un orizzonte temporale che va dal 1.1.2001 all' 1.1.2051 prevedono che la popolazione italiana aumenti da 57,8 milioni nel 2001 a 58,6 milioni nel 2011 per poi diminuire a 56,9 milioni nel 2031 e a 51,9 nel 2051.

Tavola 5

ANNO	2001	2011	2031	2051
POPOLAZIONE (milioni)	57,8	58,6	56,9	51,9

Le suddette previsioni sono state articolate sulla base delle seguenti ipotesi: un declino della mortalità fino al 2030 per poi stabilizzarsi successivamente; in particolare è previsto un aumento della vita media da 76,4 nel 2001 a 81,4 anni nel 2030 per gli uomini e da 82,7 nel 2001 a 88,1 nel 2030 per le donne; un recupero della fecondità fino al 2020 per

¹ “Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione dal 1.1.2001 al 1.1.2051” – Istat, 26 marzo 2003.

poi mantenersi costante; una crescita del flusso migratorio netto da 111.000 unità nel 2001 a 124.000 nel 2050.

La dinamica migratoria potrà compensare solo parzialmente lo squilibrio derivante dal negativo andamento della dinamica naturale della popolazione, nel lungo periodo; infatti, i flussi migratori non riusciranno più a coprire totalmente il saldo naturale negativo e la popolazione comincerà a diminuire. Inoltre, nonostante i flussi migratori netti positivi e la ripresa seppur modesta della fecondità incideranno positivamente sulla riduzione della popolazione in età attiva, si evidenzia, nel lungo periodo, un progressivo invecchiamento della popolazione: la popolazione in età attiva (15-64) diminuirà di 760.000 unità a livello nazionale, passando dal 67% al 65% tra il 2001 e il 2011; nel medio e nel lungo periodo diminuirà ulteriormente raggiungendo il 60% nel 2031 (con una riduzione netta di 3.143.982 unità rispetto al 2001) e il 54% nel 2051 (con una riduzione netta di 10.804.859 unità rispetto al 2001).

Tavola 6

ANNI	Popolazione in età attiva (%)
	Età: 15-64
2001	67,4
2011	65,2
2031	60
2051	54

In questo quadro *l'indice di vecchiaia*, pari al rapporto numerico tra anziani e giovani, aumenta in tutto il periodo di riferimento passando da 127 anziani per 100 giovani nel 2000 a 146 nel 2010, a 242 nel 2030.

Tavola 7

ANNO	2000	2010	2031
INDICE di VECCHIAIA (per 100 giovani)	127	146	242

L'effetto negativo di questi andamenti sul tasso di occupazione potrebbe essere compensato da un aumento del tasso di occupazione femminile ma è provata l'influenza diretta della crescita dell'occupazione femminile sulla caduta del tasso di natalità, per note e facilmente intuibili considerazioni.

E' bene tenere conto che nel lungo periodo si scaricheranno gli effetti di fattori che, oggi, non vengono percepiti dalle collettività interessate come determinanti.

Non era estranea a questo scenario la richiesta della Cassa di elevazione del contributo integrativo per un periodo più lungo dei 5 anni concessi.

D - rapporto tra prestazioni erogate e contributi incassati indica l'apporto finanziario dalla fiscalità generale, cioè dal bilancio dello Stato, a copertura del deficit annuale che l'assicurazione generale obbligatoria produce a causa del totale delle prestazioni maggiore del totale dei contributi. Questo fattore è tipico della previdenza pubblica; non può esistere, per legge, in quella obbligatoria gestita dagli Enti privati.

Alle Casse manca l'apporto di quel vaso non comunicante costituito dal contributo dello Stato che è l'unica variabile anelastica del sistema, automatica, non endogena in un sistema a ripartizione pura ma esogena, di origine politica, legislativa ed erariale in funzione sociale. Mancando questa variabile il sistema degli Enti dei professionisti deve funzionare in equilibrio solo attraverso le altre variabili endogene, prima fra tutte l'entità della contribuzione. Nel sistema generale questo rapporto è uguale a 1. Più è alto il rapporto e più è elevato l'apporto dello Stato per portarlo ad uno.

E - rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni e la popolazione totale, cioè il tasso d'invecchiamento della popolazione. Con l'aumento della speranza di vita è chiaro che aumenta il numero di pensionati che sono ultrasessantacinquenni. A differenza dei rapporti che sono al numeratore, l'aumento del valore di questo rapporto, poiché è al denominatore, influisce negativamente sul valore medio della pensione.

TAVOLE DI MORTALITA' PER SESSO ED ETA' – CONFRONTI RETROSPETTIVI

ETA'	1950 - 53		1960 - 62		1970 - 72		1981		1991		2000	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
SOPRAVVIVENTI SU 1000 NATI VIVI - L_x												
0	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
1	932	941	954	962	969	975	985	988	991	992	995	995
2	923	931	951	959	968	974	984	987	990	992	995	995
3	920	928	949	957	967	973	983	987	990	992	994	995
4	918	927	948	956	966	973	983	986	990	992	994	995
5	916	925	947	955	966	972	983	986	990	991	994	995
10	912	922	944	953	963	970	981	985	989	991	993	994
15	908	919	941	951	961	969	979	984	987	990	992	994
20	902	915	936	949	956	967	975	983	983	989	989	992
30	887	902	923	942	945	962	965	979	971	985	980	989
40	865	885	904	930	929	952	952	972	958	979	969	984
50	819	854	866	905	889	930	918	954	932	964	948	972
60	719	788	768	849	794	879	823	911	862	930	893	943
70	537	632	574	718	597	759	631	806	694	845	760	875
80	238	312	286	415	290	467	312	539	401	625	484	692
90	26	45	46	85	49	108	54	151	94	219	134	290

ETA'	1950 - 53		1960 - 62		1970 - 72		1981		1991		2000	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
PROBABILITA' DI MORTE - 1000q_x												
0	67,5	58,8	45,7	37,9	30,8	24,8	15,3	12,0	9,1	7,6	5,2	4,5
1	10,2	10,4	3,9	3,7	1,6	1,4	0,8	0,7	0,4	0,4	0,3	0,3
2	3,5	3,3	1,8	1,6	1,0	0,8	0,5	0,5	0,3	0,3	0,2	0,2
3	2,1	1,9	1,2	1,1	0,7	0,6	0,4	0,3	0,3	0,2	0,2	0,1
4	1,8	1,4	0,9	0,8	0,6	0,5	0,3	0,3	0,2	0,2	0,1	0,1
5	1,2	1,1	0,8	0,7	0,6	0,4	0,3	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1
10	0,8	0,6	0,5	0,4	0,4	0,3	0,3	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1
15	1,0	0,8	0,9	0,4	0,8	0,4	0,7	0,3	0,6	0,2	0,4	0,2
20	1,5	1,1	1,4	0,8	1,2	0,5	1,1	0,4	1,1	0,3	0,9	0,3
30	2,0	1,6	1,5	1,0	1,2	0,7	1,0	0,5	1,3	0,5	1,0	0,4
40	3,3	2,6	2,9	1,9	2,7	1,5	2,1	1,1	1,8	1,0	1,5	0,8
50	8,7	5,3	7,1	4,1	7,1	3,8	6,4	2,9	4,7	2,4	3,6	2,0
60	19,3	12,6	19,3	9,9	18,0	8,9	17,6	7,5	13,4	5,8	9,7	4,6
70	46,3	38,6	43,0	30,1	44,3	25,2	42,1	21,1	32,4	15,6	27,1	12,8
80	129,4	4,8	109,3	91,8	105,8	84,1	107,6	71,4	84,8	53,7	68,6	40,9
90	294,2	257,8	252,6	224,7	252,7	208,7	240,0	196,4	208,8	173,9	184,2	143,0

ETA'	1950 - 53		1960 - 62		1970 - 72		1981		1991		2000	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
VITA MEDIA - e_x (Anni)												
0	63,7	67,2	67,2	72,3	69,0	74,9	71,0	77,8	73,8	80,3	76,5	82,5
1	67,3	70,4	69,4	75,1	70,1	75,8	71,1	77,7	73,5	79,9	75,9	81,9
2	67,0	70,1	68,7	73,4	69,3	74,9	70,2	76,8	72,5	78,9	75,0	80,9
3	66,2	69,4	67,8	72,5	68,3	73,9	69,2	75,8	71,6	78,0	74,0	79,9
4	65,4	68,5	66,9	71,6	67,4	73,0	68,3	74,8	70,6	77,0	73,0	78,9
5	64,5	67,6	66,0	70,6	66,4	72,0	67,3	73,9	69,6	76,0	72,0	77,9
10	59,8	62,9	61,2	65,8	61,6	67,1	62,4	69,0	64,7	71,1	67,0	73,0
15	55,0	58,1	56,4	60,9	56,7	62,2	57,5	64,0	59,7	66,1	62,1	68,0
20	50,3	53,3	51,7	56,1	52,0	57,3	52,8	59,1	55,0	61,2	57,3	63,1
30	41,1	44,0	42,3	46,4	42,6	47,6	43,2	49,3	45,6	51,4	47,8	53,3
40	32,0	34,7	33,1	37,0	33,2	38,1	33,8	39,6	36,2	41,7	38,3	43,5
50	23,5	25,8	24,3	27,8	24,4	28,8	24,8	30,2	27,0	32,2	29,0	34,0
60	16,0	17,5	16,7	19,3	16,7	20,2	17,0	21,4	18,7	23,2	20,4	24,9
70	9,6	10,4	10,4	11,8	10,3	12,4	10,5	13,4	11,9	15,0	13,0	16,4
80	5,0	5,5	5,7	6,4	5,8	6,7	5,9	7,3	6,7	8,2	7,3	9,2
90	2,5	2,9	2,9	3,3	2,9	3,5	3,0	3,5	3,4	3,8	3,8	4,5

FONTE: Tavole di mortalità della popolazione italiana per regione – Annuario Statistico 2003.

Mentre nell'assicurazione generale obbligatoria questo dato finanziario è affrontabile con i mezzi della politica economica, finanziaria, sociale, nella gestione di forme obbligatorie di previdenza degli Enti previdenziali privati questo dato produce effetti che devono avere una previsione di copertura tecnica e, quindi, patrimoniale. Infatti nessun margine di gestione politico-erariale, tipico della finanza pubblica, è posseduto dalle Casse ed il solo strumento di loro governo è il raggiungimento dell'equilibrio di gestione di lungo periodo attraverso un sistema di previsioni sia per il bilancio tecnico che per l'applicazione delle tecniche di *asset liability management*.

F - rapporto percentuale tra il numero dei pensionati ed il numero degli ultrasessantacinquenni, esprime l'effetto prodotto da pensioni di anzianità e da pensioni frutto di altre forme di solidarietà sociale (es. i prepensionamenti) comportanti il pensionamento ad un'età anteriore a quella di vecchiaia.

Il numeratore può essere - così come in effetti è - superiore al denominatore quando esistono tali tipi di pensioni corrisposte a soggetti con età inferiore ai sessantacinque anni, quali le pensioni di anzianità, di inabilità e di invalidità. Quindi la crescita del valore di questo rapporto è negativa.

Si consideri che l'erogazione delle pensioni di anzianità comporta dei flussi in uscita che hanno nel lungo periodo un effetto più incisivo rispetto a quelli derivanti dalle pensioni di vecchiaia in quanto la prestazione pensionistica di anzianità viene erogata per un numero di anni mediamente superiore.

* * *

Ho cercato di illustrare "dove siamo", con i problemi e le incognite sulle previsioni che non sono diverse da quelle per l'assicurazione generale obbligatoria.

Ci sono differenze parziali - che ho già commentato - che sono strutturali e rendono più difficile la gestione.

Infine c'è l'incognita della dinamica di cambiamento del mercato del lavoro. Nessuno può dire se a trent'anni da oggi i dati del mercato del lavoro vedranno ancora i bacini demografico-professionali con le stesse proporzioni di oggi.

Le proporzioni non saranno quelle di oggi, ma non so dire come e quanto cambieranno e, dunque, quali effetti produrranno.

"Dove siamo" lo si deve integrare con "e dove non siamo".

Ebbene non siamo su un'isola; l'autonomia gestionale non va confusa con un'isola ma va risottolineata come sola autonomia nella responsabilità della gestione.